

Roma, 22 settembre 2026

RELAZIONE ANNUALE INAIL 2025

Sintesi dell'andamento infortunistico e tecnopatico

INFORTUNI SUL LAVORO

La fotografia scattata al 30 aprile 2026 mostra per il 2025 un lieve aumento delle denunce di infortunio sul lavoro. Le denunce complessive sono state 600mila (+1,2% rispetto alle quasi 594mila del 2024), delle quali 519mila per lavoratori (+ 0,8%) e 81mila per studenti (+3,4%). I casi mortali denunciati sono stati complessivamente 1.198, segnando una diminuzione del 3,3% rispetto ai 1.239 del 2024 (41 casi in meno). Nel dettaglio si registrano 1.189 denunce mortali per i lavoratori (37 in meno rispetto all'anno precedente) e nove per gli studenti (quattro in meno rispetto al 2024).

Le modalità di accadimento. Concentrando l'attenzione sugli infortuni che riguardano i lavoratori – esclusi quindi quelli degli studenti, che sono diversi per contesti, dinamiche e caratteristiche – nel 2025 i casi denunciati in occasione di lavoro, avvenuti cioè durante lo svolgimento dell'attività lavorativa, hanno segnato un lieve aumento dello 0,5%, da 412.984 a 414.917. Più sostenuto l'incremento degli infortuni in itinere, occorsi nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, che sono cresciuti del 2,4% raggiungendo quota 104.417 rispetto ai 101.991 casi denunciati nel 2024. Si tratta del valore massimo del quinquennio 2021-2025, superiore anche ai livelli pre-pandemici del 2019 (103.492). Gli infortuni avvenuti “fuori dall'azienda” (in itinere o in occasione di lavoro con mezzo di trasporto) sono stati complessivamente 121mila, pari al 23,4% del totale delle denunce, il valore più elevato del quinquennio 2021-2025 sia in termini assoluti che di incidenza sul totale. Per quanto riguarda i casi mortali, si registra una diminuzione del 4,1% delle denunce in occasione di lavoro (da 928 a 890 decessi) e una sostanziale stabilità di quelle in itinere (un solo caso in più, da 298 a 299 decessi), rimaste al di sotto del dato del 2019 (335). Complessivamente, il 42,6% dei decessi (506 casi) si è verificato “fuori dall'azienda”.

Incidenza infortunistica in calo per denunce e casi mortali in occasione di lavoro. Il valore del 2025 per gli infortuni in occasione di lavoro si attesta a 1.720,4 casi ogni 100mila occupati Istat, inferiore dello 0,3% rispetto al 2024 (1.725,6) e del 13,4% rispetto al 2019 (1.986,7). Anche l'incidenza dei casi mortali in occasione di lavoro scende a 3,69 decessi ogni 100mila occupati, registrando una riduzione del 4,9% rispetto al 2024 (3,88) e del 5,4% rispetto al 2019 (3,90).

Gestioni assicurative e settori di attività. L'89,7% delle denunce in occasione di lavoro registrate nel 2025 riguarda la gestione Industria e servizi, il 5,8% l'Agricoltura e il 4,5% il conto Stato. Il lieve incremento complessivo rispetto al 2024 (+0,5%) è sintesi di aumenti registrati nell'Industria e servizi (+0,6%) e nel conto Stato (+0,9%), a fronte della contrazione del 2,1% rilevata in Agricoltura. Per i casi mortali avvenuti in occasione di lavoro, l'Industria e servizi raccoglie l'85,2% delle denunce, seguita dall'Agricoltura (13,5%) e dal conto Stato (1,3%). La riduzione di 38 decessi a livello nazionale (-4,1%) è riconducibile interamente alla gestione Industria e servizi, che registra 43 casi in meno rispetto al 2024, a fronte di un aumento di quattro decessi in Agricoltura e di uno nel conto Stato. Nell'Industria e servizi quasi un quarto degli infortuni in occasione di lavoro si concentra nel comparto manifatturiero (24%), seguito dalle Costruzioni (13%), dalla Sanità e assistenza sociale (13%), dai Trasporti e magazzinaggio (12%) e dal Commercio (11%). Rispetto al 2024 le denunce calano nel Manifatturiero (-2,0%) e nei Trasporti e magazzinaggio (-4,1%), mentre mostrano una sostanziale stabilità nelle Costruzioni (+0,6%) e nella Sanità (+0,5%), con il Commercio in aumento del 1,1%. I settori con il maggior numero di decessi in occasione di lavoro si confermano le Costruzioni con 175 denunce (19 in meno rispetto al 2024), il Comparto manifatturiero con 129 (+8) e il Trasporto e magazzinaggio con 126 decessi (-20).

Gli infortunati per genere ed età. In ottica di genere, nel 2025 quasi un terzo (32,1%) degli infortuni in occasione di lavoro denunciati ha riguardato le lavoratrici. L'aumento complessivo dello 0,5% delle denunce rispetto al 2024 è dovuto esclusivamente alla componente femminile, cresciuta del 2,1%, a fronte di una sostanziale stabilità del dato maschile (-0,3%). Per i casi mortali, la riduzione ha riguardato entrambi i generi: si registrano infatti otto denunce in meno per le lavoratrici, da 62 a 54 (-12,9%), e 30 in meno per i lavoratori, da 866 a 836 (-3,5%). La quota delle donne sul totale dei decessi in occasione di lavoro nel 2025 è pari al 6,1% (circa un caso su 16). Analizzando l'età degli infortunati, si rileva una diminuzione delle denunce solo nella fascia centrale 35-49 anni (-2,0%), a fronte di incrementi diffusi nelle altre classi: +8,4% per gli over 64, +1,1% per i 50-64enni e +1,6% per i giovani fino a 34 anni. La quota maggiore di denunce in occasione di lavoro ricade sui lavoratori tra 50 e 64 anni (35,5%), seguita dagli under 35 (30,7%) e dalla fascia 35-49 anni (30,6%), mentre gli over 64 rappresentano il 3,2% (in crescita rispetto al 2,9% del 2024 e al 2,4% del 2021). Per i casi mortali, due vittime su tre hanno più di 50 anni.

In crescita la quota dei lavoratori nati all'estero. Nel 2025 un infortunio in occasione di lavoro su quattro ha coinvolto lavoratori nati all'estero, le cui denunce sono aumentate del 3,7% a fronte di un calo dello 0,5% tra gli italiani. L'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale è in costante ascesa nel quinquennio, dal 19,4% del 2021 al 24,3% del 2025. Tendenza simile per i casi mortali: i decessi dei lavoratori italiani si riducono del 5,8% (42 casi in meno), mentre si registra un lieve incremento per la componente straniera, con quattro decessi in più (da 200 a 204) e una quota pari al 22,9% del totale (era il 15,0% nel 2021).

La distribuzione territoriale. Il leggero incremento delle denunce in occasione di lavoro è la sintesi delle contrazioni registrate nel Nord-Ovest (-1,3%) e al Sud (-0,2%) e degli incrementi rilevati nelle Isole (+3,1%), al Centro (+2,4%) e nel Nord-Est (+0,6%). La quota maggiore dei casi si concentra nel Nord-Est (33,0%), seguito da Nord-Ovest (27,1%), Centro (19,9%), Sud (13,1%) e Isole (6,9%). Quattro regioni – Lombardia (17,2%), Emilia Romagna (13,3%), Veneto (12,0%) e Toscana (8,1%) – raccolgono oltre la metà delle denunce. Per i decessi in occasione di lavoro, la flessione del 4,1% rilevata a livello nazionale scaturisce da cali diffusi in tutte le aree territoriali, con il solo dato del Nord-Est rimasto invariato. L'incidenza più elevata di casi mortali si registra nel Nord-Ovest (25,6%), seguito da Sud (23,3%), Nord-Est (21,0%), Centro (19,2%) e Isole (10,9%). Tra le regioni, la Lombardia, con il 13,6% dei decessi denunciati in occasione di lavoro, precede la Campania (9,3%), il Veneto (9,3%) e l'Emilia-Romagna (8,5%).

Il confronto con l'Europa. Per permettere il confronto tra Paesi, Eurostat elabora i tassi standardizzati di incidenza infortunistica, calcolati per 100mila occupati nei principali settori industriali e di servizi. I dati si riferiscono ai soli casi indennizzati in occasione di lavoro (e non alle denunce), escludendo gli infortuni in itinere, che non sono rilevati da tutti gli Stati membri. Nel 2023, ultimo anno disponibile, nell'Unione europea si sono registrati oltre 2,8 milioni di infortuni non mortali (in calo del 5% rispetto al 2022) e 3.298 casi mortali (+0,4% rispetto ai 3.286 del 2022). Prendendo in considerazione l'indicatore standardizzato più corretto per i confronti internazionali, che esclude il settore dei trasporti e soprattutto gli infortuni stradali in occasione di lavoro, non trasmessi da tutti i Paesi, l'indice degli infortuni mortali nel 2023 mostra per l'Italia un valore di 1,20 decessi per 100mila occupati, in linea con la media UE-27 (1,23) e con la Spagna (1,18), ma ampiamente inferiore al tasso della Francia (3,50) e superiore a quello della Germania (0,53). Solo l'Italia, insieme a Spagna e Slovenia, ha però riconosciuto i contagi da Covid-19 univocamente come infortuni sul lavoro e ciò ha influenzato i dati nazionali soprattutto nel biennio 2020-2021. Per gli infortuni non mortali, il nostro Paese con 991 casi ogni 100mila occupati nel 2023 si conferma al di sotto della media europea (1.300) e ampiamente al di sotto del dato rilevato in Spagna (2.391), Francia (2.351) e Germania (1.418).

MALATTIE PROFESSIONALI

Dal focus statistico che la Relazione annuale Inail dedica alle patologie lavoro-correlate emerge che nel 2025 le malattie professionali denunciate all'Istituto sono salite a quota 98.312, segnando il picco più alto degli ultimi 26 anni e quadruplicando le circa 25mila denunce del 2000. Rispetto alle 88.338 denunce protocollate nel 2024, l'incremento è dell'11,3%, pari a circa 10mila casi in più. L'andamento mostra un marcato e continuo rimbalzo successivo al primo anno pandemico (nel 2020 le denunce erano scese a circa 45 mila a causa del lockdown e delle difficoltà di accesso ai servizi sanitari).

Le patologie per gestione assicurativa e settore di attività. L'83,6% delle malattie professionali denunciate nel 2025 fa capo alla gestione Industria e servizi, il 15,6% all'Agricoltura e lo 0,8% al conto Stato. Rispetto al 2024, si osserva una crescita delle denunce in tutte le gestioni: +11,7% nell'Industria e servizi (82.218 denunce, 8.624 in più), +9,6% in Agricoltura (15.340 denunce, 1.339 in più) e +1,5% per i dipendenti in conto Stato (754 denunce, 11 in più). Nell'ambito della gestione Industria e servizi, oltre la metà delle denunce si concentra in due settori: le Costruzioni (circa 20mila casi, pari al 30% dei casi codificati) e il comparto manifatturiero (17mila denunce, 26%). Nel Manifatturiero spiccano per numerosità l'industria alimentare e la fabbricazione di prodotti in metallo, con quasi tremila denunce ciascuna. Seguono il Commercio (settemila casi), la Sanità e assistenza sociale (cinquemila) e il Trasporto e magazzino (oltre quattromila).

La distribuzione territoriale. Nel 2025 l'area geografica con il maggior numero di patologie denunciate è il Mezzogiorno con 37.430 casi, seguito dal Centro con 34.620 e dal Nord con 26.262. A livello regionale il primato è della Toscana con 16.438 denunce (pari al 16,7% del totale), seguita da Puglia (11.188) e Abruzzo (8.695). Gli incrementi percentuali più elevati rispetto al 2024 si registrano in Molise (+68,2%, da 1.132 a 1.904 casi), in Valle d'Aosta (+61,0%, da 41 a 66) e nella provincia autonoma di Trento (+26,8%, da 339 a 430), con gli unici decrementi percentuali in Sardegna (-6,0%), Umbria (-2,2%) e Lazio (-1,0%).

L'analisi per tipologia di malattia. Secondo la classificazione internazionale Icd-10 le malattie professionali più frequenti continuano a essere quelle muscolo-scheletriche, che con 70mila denunce rappresentano tre casi su quattro codificati. All'interno di questa categoria prevalgono i disturbi dei tessuti molli (epicondiliti, sindrome della cuffia dei rotatori, lesioni della spalla) e le dorsopatie (disturbi, degenerazioni ed ernie dei dischi intervertebrali). Seguono con oltre 11mila casi (12,1% del totale) le malattie del sistema nervoso (con netta prevalenza delle sindromi del tunnel carpale, raddoppiate rispetto al 2010) e con quasi seimila denunce (6,1%) le malattie dell'orecchio (ipoacusie e sordità, in ripresa dopo i cali storici). I tumori professionali superano i 2.400 casi, mentre le malattie respiratorie sfiorano le duemila denunce.

I tumori prima causa di morte. Sebbene numericamente inferiori ad altre patologie, i tumori rappresentano la prima causa di morte tra i tecnopatici. Dei tumori denunciati e definiti positivamente nel 2025 – 1.033 casi alla data di rilevazione dello scorso 30 aprile – ben due su tre sono asbesto-correlati. Circa la metà delle neoplasie riconosciute è rappresentata da mesoteliomi della pleura, seguiti da tumori maligni di bronchi e polmone (un quarto) e tumori della cute (uno su 10). L'analisi per settore di attività economica evidenzia che oltre il 60% dei tumori riconosciuti si concentra nell'Industria, con la Metalmeccanica e le Costruzioni maggiormente esposte ai tumori mesoteliali e respiratori, mentre in Agricoltura prevalgono melanomi e altri tumori della cute legati all'esposizione solare.

Le differenze di genere. Il 74,3% delle denunce di malattie professionali riguarda gli uomini e il 25,7% le donne, quote che si mantengono stabili nel quinquennio 2021-2025. Le patologie muscolo-scheletriche rappresentano la componente principale per entrambi i generi: il 74,3% dei casi codificati per i lavoratori e il 78,4% per le lavoratrici. Si riscontra invece una maggiore incidenza per le donne nelle malattie del sistema nervoso (16,8% delle denunce femminili rispetto al 10,5% di quelle maschili). Tra gli uomini, al contrario, pesano maggiormente le patologie dell'orecchio (8,0% contro lo 0,9% femminile), i tumori (3,2% contro lo 0,9% delle donne) e le malattie respiratorie (2,6% contro lo 0,8%). I disturbi psichici e comportamentali si attestano a poco più di 600 denunce complessive: 271 per i lavoratori e 331 per le lavoratrici.

I lavoratori stranieri. Per i lavoratori nati all'estero si registra un forte aumento delle denunce di malattia professionale, che passano dalle 7.656 del 2024 alle 9.073 del 2025, segnando un incremento del 18,5%, decisamente più alto rispetto al +10,6% dei lavoratori nati in Italia. Una tendenza che conferma la crescita costante dell'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale delle patologie denunciate, passata dal 7,5% del 2021 al 9,2% del 2025.

In media 1,6 denunce per lavoratore. Le denunce riguardano le malattie e non i lavoratori ammalati, che nel 2025 sono stati 63.136, in aumento dell'8,8% rispetto ai 58.038 del 2024 e del 44,4% rispetto al 2019 (circa 44mila lavoratori). Nel 2025 si registra una media di 1,6 denunce per ogni lavoratore (rispetto alle 1,04 del 2000), effetto delle cosiddette denunce "plurime", tipiche in particolare delle patologie muscolo-scheletriche, dove a un unico rischio lavorativo possono corrispondere più denunce per differenti distretti anatomici compromessi.

Il trend dal 2000 a oggi. L'andamento storico delle denunce di malattie professionali evidenzia più fasi: dalla sostanziale stabilità del fenomeno tra il 2000 e il 2008, all'incremento fino al 2019, al crollo nel 2020 e alla ripresa successiva. Diversi fattori hanno influenzato questo andamento: gli adeguamenti normativi, le campagne di sensibilizzazione tese ad accrescere la consapevolezza dei rischi lavorativi e delle tutele assicurative e gli eventi eccezionali come la pandemia da Covid-19, che ha riportato il numero delle denunce ai livelli di 10 anni prima, in conseguenza del lockdown e della difficoltà di accesso ai servizi sanitari e ai percorsi diagnostici necessari per istruire la pratica di denuncia. La crescita costante delle malattie denunciate negli ultimi anni non riflette quindi necessariamente un peggioramento delle condizioni di lavoro, ma evidenzia piuttosto un'efficace emersione del sommerso, frutto di una maggiore consapevolezza dei lavoratori, dell'azione capillare dei patronati, della tempestività dei medici certificatori e dell'adeguamento delle tabelle delle patologie riconosciute.